

la storia

di Vittorio Feltri

LIBERTÀ A QUATTRO ZAMPE Odissea a lieto fine a Bisbino

# Così l'uomo del monte ha salvato i cavalli selvaggi

*Cacciati dai contadini, rimasti senza acqua e cibo, un branco di bellissimi aveglinesi rischiava la morte. Grazie ad alcuni valligiani continueranno a vivere allo stato brado*

dalla prima pagina

(...) che segna il confine tra il Comasco e il Canton Ticino. Lo faccio volentieri soprattutto per un motivo: si avvicina l'inverno, arriverà la neve, i pascoli saranno inagibili per molti mesi e i due branchi di aveglinesi, dalla criniera e dalla coda bionde che più bionde non si può, rischieranno di morire di fame, come sempre nella brutta stagione: se finora non è mai accaduto, lo si deve ai volontari italiani e svizzeri che, uniti dall'amore per gli equini, hanno provveduto a soccorrerli e nutrirli.

Tutto cominciò una decina di anni orsono, quando Roberto Della Torre, contadino e proprietario di 10-12 bellissimi esemplari della razza allevata ad Avelengo, sopra Merano, morì per cause naturali. Nessuno si occupò più delle bestie che, però, non ebbero a soffrire perché avvezze a vivere in semilibertà e quindi in grado di cavarsela da sole per oltre un lustro, brucando erba qua e là e dissetandosi dove capita. L'inverno 2008-2009 fu particolarmente rigido, con abbondanti nevicate, e per legiamente, i loro piccoli e gli stalloni iniziarono un lungo periodo di tribolazioni.

Sfiniti, i branchi scesero a valle in cerca di cibo e di acqua, ma non tutta la gente li accolse benevolmente. Così, migrarono da un villaggio all'altro, sia in territorio italiano sia elvetico, dato che gli aveglinesi non sono nazionalisti e vanno dove li porta l'appetito. Deside-



ro non infliggere ai lettori i dettagli, toccanti e crudeli, dell'odissea equina. Mi limito a segnalare che i poveri cavalli ne hanno subite di ogni colore, scacciati, bastonati da persone insensibili e infastidite dalla loro presenza nei pressi dei centri abitati. D'altronde, si sa: molti montanari considerano la propria terra quale fonte di sostentamento e la difendono da qualsiasi intrusione, non esitando a usare le maniere forti.

Non tutti però. Sui bricchi ci sono anche uomini e donne di sentimento che, tra mille grane e incomprensioni, sono riuscite a salvare i due gruppi di quadrupedi, prodigandosi con generosità e sfidando le ire dei paesani decisi a sbarazzarsi delle bestie. I volontari animalisti hanno organizzato transumanze faticose, percorso fino a 30 chilometri in un giorno per condurre i branchi al sicuro, in zone ricche di pas-

colie dove la cattiveria umana non è giunta.

Non sono mancati gli incidenti: uno stallone è precipitato (è stato spinto?) in un dirupo ed è morto, il che suscita perplessità, perché è nota la forza degli aveglinesi e la loro attitudine a reggersi sulle zampe anche negli ambienti montuosi più aspri. Insomma, non tutto è andato liscio. In ogni caso, la mobilitazione popolare in favore dei cavalli che non si as-

soggettano alla prigionia nelle scuderie rinfranca e conforta.

A questo punto, conviene dire due parole sui modelli comportamentali degli equini che si godono l'esistenza in libertà. Il branco è guidato da una femmina, la più esperta e autoritaria (meglio, autorevole), ed è vigilato dallo stallone più robusto, l'unico autorizzato a dedicarsi alla riproduzione, mentre i suoi «compagni di squadra» non possono nemmeno

sfiorare una fattrice. La disciplina comunitaria è ferrea. I puledri vengono educati dalle mamme secondo schemi rigidi. Chi sgarra viene allontanato ed è destinato alla solitudine, con tutti i pericoli che ciò comporta nelle praterie infestate di predatori. In effetti, il branco compatto è capace di respingere ogni attacco, anche il più feroce.

I puledri nascono di norma la notte e la mattina seguente sono già pronti, se necessario, a fuggire protetti dal gruppo.

Gli aveglinesi hanno una caratteristica che li rende unici: sono talmente carini da sembrare peluche, eppure resistenti al gelo, arrampicatori eccezionali, si adattano alla sella e a trainare carri. In Sudtirolo, la loro «patria», non patiscono se il termometro scende a meno 20 gradi. A Roma c'è un allevamento che produce esemplari assai pregiati, impiegati anche nell'ippo-

terapia.

Sono animali docili, ma di temperamento: arrivano a saltare ostacoli di un metro d'altezza. Quelli del Bisbino, scampati a tante peripezie, meritano di essere tutelati. Chi vuole aiutarli, magari adottandone uno (35 euro al mese), scriva a questo indirizzo di posta elettronica: [cavallidelbisbino@hotmail.it](mailto:cavallidelbisbino@hotmail.it). Finché c'è cavallo c'è vita. E gli asini spesso sono preferibili a certi senatori.